



UNA RONDINE FA
PRIMAVERA O NO?



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale
*Con la compartecipazione
del Consiglio regionale della Toscana*



Comune di Sinalunga

Per San Benedetto, la rondine è ancora sotto il tetto?

fotografie: Ariano Guastaldi



Collana "Quaderni Sinalunghesi", Anno XXXII, 2021
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Realizzazione editoriale in formato digitale: Edizioni Lui - Chiusi (Siena) © 2021

Quando ero piccino la mi' mamma mi diceva, con una certa teatralità e con la voce impostata *a filastrocca*:

– Per San Benedetto, la rondine è sotto il tetto.

Non diceva altro. Mi guardava e ciondolava il capo in attesa di una mia reazione. Il fatto che la mia faccia lasciasse chiaramente trasparire che la rondine in questione mi lasciava del tutto indifferente, non le doveva dare soddisfazione. E così ogni volta, dopo una pausa carica di attesa, guardandomi fisso negli occhi aggiungeva:

– Per l'Annunziata la rondine è tornata,
...se 'un è venuta è per strada o è perduta.

A distanza di tanto tempo non ricordo il seguito della storia. Sicuramente non avevo idea di cosa fosse "l'Annunziata". E per quanto riguarda le rondini, sono quasi certo che non erano ai primi posti dei miei interessi giovanili. Tra l'altro mi era stato insegnato che avrei dato un gran dispiacere a Gesù se avessi distrutto i loro nidi, o se le avessi prese a sassate, per cui le ignoravo. Cos'altro avrei potuto fare?

Tuttavia, per quanto ricordo, loro (le rondini) si comportavano alla stessa maniera nei miei confronti, e quindi la nostra convivenza (io con le rondini) era, per così dire cordiale, ma senza alcun segno degno di nota.



Per tutta la mia vita il messaggio subliminale della *rondine sotto il tetto* si è riproposto puntualmente all'inizio di ogni primavera, mettendo in secondo piano le mie poche e confuse conoscenze astronomiche su equinozi, solstizi e l'alternarsi delle stagioni.

Naturalmente non mi vanto della mia ignoranza, ma la rondine, con il suo nido, i gusci d'uovo che cadono davanti al pianerottolo dell'ufficio, la *popò* dei rondinotti (quanto mangiano!), li ho sempre vissuti come simbolo di primavera... insieme a San Benedetto, loro protettore e addetto al *ricevimento* dei migranti.

Finché un giorno questa certezza si è scontrata con la dura realtà storica. Non c'è niente da fare, prima o poi la storia ti raggiunge e ti scuote da capo ai piedi e, se non sei più che preparato, ti fa crollare i castelli che ti sei portato pigramente dietro dalla tua infanzia.

Ma veniamo ai fatti.

Tutto è successo all'improvviso, quando sono andato a consultare un innocuo elenco di Santi e Beati, alla ricerca di un riferimento di cui non ricordo. Ordinati per data, al 21 marzo ho trovato, nell'ordine:

Sant'Agostino Zhao Rong, *Sacerdote e martire*;
 Santa Benedetta Cambiagio Frassinello, *Religiosa*;
 San Berillo di Catania *Vescovo*;
 Beati Commendatori di Siviglia e Cordova *Mercedari*;
 Sant'Elia Eremita presso Orta;
 Sant'Endeus di Aran *Abate*;
 Santi Filemone e Donnino di Roma *Martiri*;
 San Giacomo il Confessore *Martire*;
 San Giovanni di Valenza *Vescovo*;
 San Giustiniano di Vercelli *Vescovo*;
 Beata Lucia da Verona;
 San Lupicino *Abate*;
 Santi Martiri Alessandrini;
 Beato Matteo Flathers *Martire*;
 Beato Michele Gomez Loza *Laico e martire*;
 San Nicola di Flue *Padre di famiglia, eremita*;



San Serapione di Thmuis *Vescovo*;
Beati Tommaso Pilchard e Guglielmo Pike *Martiri*.

O bella, mi sono detto, e San Benedetto?

– Beata ignoranza! Si dirà. Non v'è chi non sappia, infatti, che San Benedetto è stato *spostato di casa* all'11 luglio.

Ebbene sì: San Benedetto da Norcia, lo scrivo per esteso con un certo imbarazzo perché mi ricorda per assonanza *Brancaleone da Norcia*, e mi viene da ridere. Ma in effetti queste sono proprio le sue credenziali: **San Benedetto da Norcia, Abate, Patrono d'Europa.**

Già... Patrono d'Europa. Forse è per questo che gli hanno dato un *casa più grande*, con molte più ore di sole, più adatta al suo altro incarico. Ma da quando?

Era il 24 ottobre 1964, quando Paolo VI riconsacrò la chiesa abbaziale di Montecassino, distrutta 20 anni prima (nel 1944), durante il secondo conflitto mondiale e, per l'occasione, con una grande veduta comunitaria, lo nominò Patrono d'Europa. Spiegando le motivazioni della scelta nella *«Pacis nuntius»*, Papa Montini ricordò che San Benedetto (nato a Norcia intorno al 480, morto a Montecassino il 21 marzo 547) «insegnò all'umanità il primato del culto divino per mezzo della preghiera liturgica e rituale. Fu così che egli cementò quell'unità spirituale in Europa in forza della quale popoli divisi sul piano linguistico, etnico e culturale avvertirono di costituire l'unico popolo di Dio».

Una scelta perfetta che sarebbe sicuramente piaciuta a papa Gregorio Magno, il quale, vissuto nel periodo immediatamente successivo a quello di San Benedetto, lo ebbe a definire «un astro luminoso in un secolo buio», alludendo ad un'epoca segnata da una crisi di valori molto profonda.

Effettivamente San Benedetto con la sua *Regola*, dove riassumeva la tradizione monastica orientale riadattata al mondo latino, apriva la



prima strada alla civiltà europea dopo il declino di quella romana. *Ora et labora* di San Benedetto non fu uno *slogan*, ma una rivoluzione culturale in un mondo monastico, fino ad allora solo *contemplazione e preghiera*. Con lui i monaci *si armarono* di zappa e coltivarono la terra insieme ai contadini: un esempio formidabile per tutti. Il simbolo vivente di un mondo che si leccava sì le ferite per il collasso della latinità, ma che dava anche chiarissimi segni di voler uscire dal buio, per tornare alla vita.

È in questo contesto che va vista la geniale intuizione di legare l'inizio di primavera al calendario liturgico, in una sorta di metafora che, coniugando la santità al folclore campagnolo, portava alla rinascita e allo sviluppo dell'agricoltura, rinfondendo fiducia. Con ciò si innescò un provvidenziale corto-circuito mentale che fece di Benedetto l'icona stessa della rinascita.

Si propone uno schema riassuntivo per quanti non dovessero conoscere a fondo San Benedetto.

Patronato: Europa, Monaci, Speleologi, Architetti, Ingegneri.

Etimologia: Benedetto = che augura il bene, dal latino.

Emblema: Bastone pastorale, Coppa, Corvo imperiale.

* * *

Come si sa il problema dell'ignoranza è che con più cerchi di colmare le lacune e più ti accorgi di quanto sono profonde. A proposito di conoscenze, negli anni '70 c'era un personaggio, un radioamatore "fuori dalle regole", tale "Pallottino dell'onda pirata 23-23", il quale interferiva con il canale Rai facendo irruzione in "Alto gradimento", una famosa trasmissione di Arbore e Boncompagni. Ovviamente i suoi erano interventi strampalati, e quando affrontava argomenti complicati, e ciò avveniva spesso, usava dire di essersi preparato e di aver letto ma che: – Più ce studio e meno ce capisco.



E così ho scoperto che anche le rondini, quelle sfreccianti saette di primavera, che fanno il nido sotto i nostri tetti, per la maggior parte sono **rondoni**, che non sono affatto uccelli in sovrappeso, come ho subito pensato io, ma uccelli diversi dalle rondini.

Non sto a scrivere ciò che ognuno può trovare con estrema facilità nelle biblioteche (reali o virtuali), perché evidentemente non è farina del mio sacco e non servirebbe a niente. Aggiungo invece due mie esperienze, che probabilmente servono anche meno, ma che se non altro hanno la caratteristica di avere le radici nel territorio.

Il mio primo incontro con i rondoni risale a quando ero ragazzo.

Giocavo a *briscola* con un mio zio, secondo me con grande capacità, secondo lui con grande fortuna. E così, dopo l'ennesima vittoria se ne uscì con una frase che da allora non ho più dimenticato:

– Se metti il cul for di finestra, ti ci fa il nido i rondoni!

Ho sempre pensato che avesse detto *rondoni* anziché *rondini* per far apparire più grosso il mio... Sbagliavo.

Il secondo incontro con questo bellissimo e aerodinamico uccello, l'ho avuto leggendo *Memorie idraulico-storiche...*, di Vittorio Fossombroni il quale, nella sua relazione al Granduca di Toscana, scrive che nella Val di Chiana bonificata «sono tornati a volare i rondoni». Credevo volesse prendere in giro il sovrano... Sbagliavo anche questa volta.

Mi verrebbe da urlare: – E allora ditelo!

Ma se sono ignorante non è colpa di nessuno.

Vorrà dire che d'ora in avanti, come simbolo di primavera, prenderò in considerazione le api... sperando di non sbagliare. I

A ben vedere non tutte le api riprodotte in queste pagine sono “api”... ma un po' di elasticità ci vuole, che diamine, altrimenti qui non ci si può muovere!



